TOMMASO AMODEO

La Voce - storia

(9) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897-1970)

CAP. XXII: IL PUBBLICISTA

Amodeo ha scritto molto poco, soprattutto se si tiene conto della sua cultura, non comune, delle esperienze vissute, che avrebbero consentito anche momenti di riflessione scritta, e del suo buon possesso della lingua italiana.

Era singolarmente «pigro», di una pigrizia che lo portava all'otium, ad evitare la fatica non obbligatoria. Così, mentre non trascurava le cose «obbligatorie», cioè che riteneva di avere il dovere di fare, tendeva, per contro, a rinviare, anche sine die, quelle che gli apparivano, per così dire, facoltative.

La sua giornata era normalmente faticosa. Nel tempo libero, piuttosto che impegnarsi a scrivere, preferiva leggere le cose che gli piacevano, e perdersi nei sentieri delle sue fantasie, in solitari colloqui coi suoi fantasmi, che erano, in genere, i grandi della storia, o in riflessioni su quella parte delle vicende umane che più lo avevano interessato.

Si aggiunga un suo vezzo, comune a molti siciliani colti: quello del purismo. Quando scriveva un articolo, prima di arrivare alla versione definitiva, passava da tante stesure intermedie, intervenendo su ognuna con lima e cesello. Risultato: diventava una fatica. Conseguenza: tendeva ed evitare questa fatica.

Aveva uno stile asciutto ed essenziale, di cui nei precedenti capitoli s'è visto qualche esempio. Ma non aveva la penna facile: ogni scritto gli costava fatica. Ed anche questa caratteristica è comune a molti siciliani che scrivono.

Della letteratura italiana, i siciliani, dopo i padri fondatori toscani, sono certo i figli diletti. Ma essi, quasi tutti, hanno faticato a scrivere: non hanno avuto, in genere, quel che si dice la penna facile, alla Montanelli, per intenderci.

Naturale tendenza all'otium, impegni assorbenti, vezzo del purismo, ognuna di queste cose, e le tre cose combinate assieme, lo hanno distolto dallo scrivere quanto avrebbe potuto.

E tuttavia, chi volesse sapere cosa pensavano i socialisti siciliani nel periodo 1943-45, cioè nel periodo tra la caduta di Mussolini e la Liberazione, quando i centri nazionali funzionavano con difficoltà, e quindi alle scarse direttive di Roma si suppliva con le elaborazioni regionali, costui (1) si imbatterebbe negli scritti di Amodeo: tra i pochisismi, sulla stampa regionale di partito, in quel periodo, a cercare di dare una sistemazione teorica all'azione politica.

Quali erano, allora, i problemi fondamentali, e peculiari, della Sicilia Il separatismo e il latifondo.

L'elaborazione socialista, su questi temi, era piuttosto povera. Nella diffusa assenza di idee, intervenne Amodeo, su «La Voce Socialista», organo regionale del Partito, a tentare un minimo di sistemazione teorica.

La questione regionale

Per quanto riguarda il decentramento regionale, Amodeo poneva in guardia il proletariato dalla campagna per l'autonomia che «alcuni partiti» avevano intrapreso «a scopo diversivo, per allontanare l'attenzione del proletariato dall'altro tremendo problema, quello economico». (2)

Cosa diceva, in sostanza, Amodeo?

a) Sì all'autonomia, purché non diventi il toccasana: non lo è; i problemi economici resteranno, ed è ad essi che occorre soprattutto pensare.

b) La Costituente che convocheremo dopo la pace farà una dichiarazione di principio in favore dell'autonomia, ma poi accontonerà il problema, perché non è concepibile che in una fase rivoluzionaria il potere si spezzetti.

c) Le autonomie verranno comunque dopo, «come naturale sovrastruttura giuridica del nuovo ordinamento economico-sociale».

E' una posizione che ben riflette le incertezze dei socialisti. Tra la destra reazionaria, che parlava di separatismo per paura del vento del Nord; il centro democristiano, sturziano e popolare, che parlava di autonomia perché mai aveva vissuto la passione giacobina dello stato unitario, estranea alla tradizione cattolica; e la chiara determinazione comunista, soprattutto nell'impostazione togliattina, che considerava l'autonomia una tappa della rivoluzione democratica, un punto di partenza più avanzato per andare ancora più avanti, verso ulteriori conquiste; tra queste tre impostazioni si poneva Amodeo, che cercava di dare un minimo di dignità teorica alle incertezze socialiste.

Ma perché queste incertezze? Esse avevano origine dalle contraddizioni che i socialisti, nel loro insieme, vivevano: l'amore per le posizioni ideali astrattamente coerenti (per cui talvolta si trovavano «a sinistra» del PCI); una visione spesso scolastica del marxismo, per cui il momento strettamente economico andava sempre privilegiato, e la sovrastruttura tendeva ad annullarsi (almeno a parole) nella struttura; al tempo stesso, il rimpianto giacobino per lo stato unitario, al quale ora si chiedeva l'autonomia regionale perché non aveva fatto bene il proprio mestiere di stato uno e indivisibile, e si disperava che potesse farlo in futuro, per cui l'autonomia diventava quasi un male necessario: rimpianto che trovava la sua legittimazione nel richiamo alla sinistra risorgimentale, da cui il movimento socialista discendeva in linea diretta. Da questo insieme di contraddizioni non risolte, derivava l'incertezza socialista.

Amodeo cercò di teorizzare l'incertezza: autonomia sì, ma non dimenticare l'economia, e comunque dopo. Non è molto. Ma nella stampa siciliana socialista dell'epoca non c'è molto altro.

La questione del latifondo.

Su questo tema la posizione socialista era più facile. Da un lato c'erano i contadini, sfruttati, e dall'altro i latifondisti, assenteisti e sfruttatori. Come andava risolto il problema?

Su «La Voce Socialista» dell'8 luglio 1944 Amodeo indica nell'azione di forza la soluzione del problema: «A guerra finita, le masse dei contadini dei latifondi, una parola d'ordine dovrano ricevere dai partiti proletari: «Occupate i terreni che coltivate in affitto, a mezzadria, in compartecipazione, a giornata. Da oggi non si appartengono più ai vostri sfruttatori. Lavorate e fate vostri i prodotti».

Nell'esortazione echeggiano passione giacobina; amore per le soluzioni nette, di origine illuministica; il ricordo dei leniniani decreti sulla terra. Vi serpeggia anche una cattiva assimilazione del materialismo dialettico, che si traduce in forme di attesismo. La storia non è vista come un insieme di processi che dialetticamente si accavallano: da qui l'attesismo della formula «A guerra finita...». Ma tale era l'impostazione socialista, con le sue luci e con le sue ombre, e così Amodeo la espose e teorizzò sul giornale dei socialisti siciliani.

Di suo aggiunge un grande amore per la sua terra e per il suo popolo, che, nell'articolo citato, traspare in questi periodi che veramente gli appartengono:

«L'interessante è distruggere il latifondo, fare la nostra Sicilia ricca, mettere le nostre masse sulla via dell'agiatezza e della civiltà. Lo Stato troverà poi i capitali per la creazione di cento abitanti da inframmezzare, fra i radi e slegati borghi dell'Isola.

Così non ci saranno più contadini sperduti materialmente e spiritualmente nel latifondo, con il nido domestico, i parenti, le relazioni, di cui anche si vive, se non si vuole la degradazione sociale, lontani; ma a pochi chilometri, nel nuovo paesino, popolato, solido, lindo e bello... Ed attorno ad ogni nuovo paese sorgeranno, a fargli verde corona, poderi, intensamente coltivati, balzeranno dalla terra vigne e l'ulivo ed il mandorlo e, per l'infittimento operatosi nella rete dei Comuni, le corone verdi che cingono i vecchi paesi e cingeranno i nuovi, verranno a toccarsi, e la Sicilia diventerà tutta un giardino, diventerà ricca e darà non più scarso pane ai suoi contadini, ma pane abbondante e companatico e casa comoda e tutti i comodi che gli altri lavoratori dei campi di molte altre regioni d'Italia e dell'estero godono, e si eleverà anche il tenore di vita e la moralità delle altre categorie lavoratrici, degli artigiani, dei professionisti che avranno rapporti di lavoro non più con una classe contadina povera e gretta, ma agiata e civile...».

ROSARIO AMODEO

(9 - continua)

NOTE

(1) E' il caso di Salvo Di Matteo, che, nel suo interessante libro «Anni roventi - La Sicilia dal 1943 al 1947» (editore G. Denaro, Palermo 1967) cita ripetutamente Amodeo quando deve parlare della posizione socialista a proposito dell'autonomia regionale e del latifondo.

(2) T. Amodeo: «Autonomie regionali e proletariato» in «La Voce Socialista» del 28-4-44.

Una supplica di Navarro... per una cattedra

Non è raro il caso che di questo fecondo poeta e scrittore, il quale tenne una vasta corrispondenza con molti uomini di cultura, poeti e scrittori del suo tempo, s'incontri qualche cosa d'inedito, il quale lumeggia le vicende della sua vita non ancora conosciuta del tutto, appunto perché nessuno ha intrapreso la non facile fatica di narrarcela minutamente.

Egli, infatti, fu un uomo eccezionale per la zona dove operò: zona secondaria di provincia, ma non per tanto trascurabile e suvincia, ma non pertanto trascurabile e suriempie una lacuna per questa zona, nella storia del suo tempo.

Di lui esiste ancora un copioso epistolario scambiato con altro grande personaggio del suo tempo, Lionardo Vigo di Acireale, a cui fu legato da intima e fraterna amicizia (120 lettere) che sarebbe il caso di pubblicare, appunto perché ci farebbe conoscere non solo dei particolari interessanti di chi queste lettere ha scritto, ma altro ancora dell'ambiente e del tempo. Questi particolari, inoltre, sarebbero interessanti per la storia della letteratura siciliana del tempo e per gli uomini che vi ebbero ingerenza.

Il documento che riproduco di seguito, è stato da me rinvenuto per caso, facendo altre ricerche nell'Archivio di Stato di Palermo, dove molto ancora esiste d'inesplorato.

Quella del Navarro è una supplica avanzata al Luogotenente Generale del Re in Sicilia nel 1830 (non è meglio specificata la data precisa), allorquando il Nostro, nato a Ribera il 22 giugno 1800, si trovava nella florida età di 30 anni compiuti e, pieno di vigore e d'ingegno, dopo di avere dato una cospicua produzione letteraria (molto della quale ancora non pubblicata) «che per mancanza di mezzi non *aveva* potuto mandare alle stampe».

Dopo di avere elencato questa cospicua produzione letteraria (in prosa e in verso), il Navarro chiede di essere eletto alla cattedra di eloquenza italiana (oggi cattedra di lingua e letteratura italiana delle nostre Università) nella Università di Palermo, resasi vuota per la morte del prof. Francesco Nascè da Corleone che l'aveva illustrata assieme a quella di eloquanza latina.

Infatti, per l'art. 16 della legge organica (richiamato dal Navarro) era in facoltà del Governo di concedere la proprietà (= titolarità) di una qualsiasi cattedra universitaria per «merito distinto» (e a questa disposizione il Navarro si richiama, enumerando le sue opere), cosa che in quel tempo vigeva unicamente per la sola Università di Palermo e proposto fin dalla fondazione della stessa, nel 1805.

Altro particolare: il Navarro aveva ricoperto la carica di giudice conciliatore nel Comune di Ribera, cosa di cui se ne fa titolo preferenziale. Aggiungo che la cattedra in parola venne messa a concorso e, dopo alterne vicende, a cui parteciparono numerosi candidati, fu vinta da quel forte ingegno che fu Giuseppe Bozzo.

Il testo della supplica

Eccellenza

Vincenzo Navarro della Comune di Ribera dottore in Filosofia e in Medicina, umilmente espone a V.E. che, poiché vacano in questa Regia Università degli Studj di Palermo le cattedre di Eloquenza latina ed italiana, anela essere eletto a precettore, se non d'entrambi, di quella almeno d'italiana eloquenza.

Amantissimo de la bella letteratura fin da' suoi giovani anni, egli ne ha dato saggio pubblicando varie opere poetiche, le quali si comprendono in due tomi di poesie di molteplice e variato genere; in un dramma tragico titolato La Pazza di Brianzano; in una tragedia il Giacomo Perollo, tratto dal famoso Caso di Sciacca, preceduta da un Argomento in prosa, che compendiato tutto quel tratto di storia patria contiene, ed in altre volanti poesie. Tacendo di un poema inedito in sei canti, che ha per titolo La Vergine SS.ma del Soccorso, di un volumetto di elegie, di un altro di anacreontiche canzonette, di un altro di poesie liriche, di un altro di poesie siciliane, di un altro di idilli di caccia, opera tutta nuova ed originale, e di altre produzioni, sì di prosa come di verso, che per mancanza di mezzi non ha potuto mandare alle stampe. Per ciò umilmente supplica l'E.V. onde in forza dell'art. 19 [non è chiara la grafia] *de' regolamenti per la Regia Università di Palermo, si compiaccia se pur vuole, esentarlo da concorso; sommettendole ancora, che avendo egli servito quella Comune di Ribera da conciliatore, spera che sarà per godere della preferenza concessagli per real decreto e per virtù dell'art.* 16 *della legge organica. Questa è la grazia che devotamente implora della giustizia di V.E. e tanto si augura.*

RAFFAELE GRILLO

N.B. - L'istanza suddetta, senza data, e senza firma, è stata trasmessa in data 2 agosto 1830 alla Comm. di p.i. dal Ministro Segretario di Stato Luogotenente Generale Marchese delle Favare.

Comm. di p.i. b. 496.

Al «Gattopardo» di Palermo

Presentato «Provvidenze» di Nino Cremona

Palermo, settembre

Venerdì, 27 settembre, presso il Centro di Cultura e Arte «Il Gattopardo» è stato presentato il volume di poesie di Antonino Cremona «Provvidenze», uscito circa un anno fa per i tipi di Lacaita.

L'Associazione Culturale e Turistica di Montello, che da qualche tempo svolge una non indifferente attività culturale a raggio internazionale, ha inteso rendere omaggio al poeta agrigentino — ben noto ai nostri lettori — che tra i contemporanei occupa una rilevanza notevole.

Per la circostanza, al «Gattopardo» hanno messo in rilievo tale rilevanza di Nino Cremona altri due poeti e critici di chiara fama, Paolo Messina ed Elio Filippo Accrocca.

Ha presieduto la manifestazione il presidente dell'Associazione, Dott. Lentini che in apertura ha rivolto un saluto agli intervenuti e ha spiegato le ragioni di questo omaggio a Nino Cremona.

Tra i presenti Ignazio Buttitta, Francesco Renda, Marco Bonavia, il pittore Armando Noto, Rosetta Romano e Dino Romeo, direttore del foglio agrigentino «Proposta» che ha iniziato le pubblicazioni proprio in questi giorni.

RICAMBI ORIGINALI
AUTO-MOTO
GIUSEPPE
PUMILIA
Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

LEGGETE E DIFFONDETE
La Voce di Sambuca